

Boletín
de la

ESCUELA MODERNA



ENSEÑANZA

CIENTÍFICA Y RACIONAL



CASA EDITRICE
VULCANO

Tradotto dallo Spagnolo a cura della Casa Editrice VULCANO
di BRIGNOLI G. LUIGI - Casella postale 6
24048 TREVIOLO (Bergamo)

Finito di stampare nel mese di giugno 1980
presso Tipografia Bertoni Curnasco - Treviolo (BG)

BOLLETTINO

della Escuela Moderna

DIRITTI E DOVERI

Non esiste diritto senza dovere! Non esiste dovere senza diritto! I diritti pari ai doveri! Questa è la formula accreditata della società ugualitaria alla quale aspiriamo. Ogni altro modo di vedere la distribuzione tra gli uomini delle libertà e degli obblighi è contaminato dall'errore, perchè poggia sul privilegio ed il privilegio è già stato giudicato e condannato.

Ma rimane ancora una certa opinione più sottile delle altre, che al primo sguardo presenta tutte le apparenze di una grande elevazione morale e che tuttavia affascina le intelligenze distinte: quella che pretende che quanto più un uomo si eleva intellettualmente sopra i suoi simili, tanto maggiori doveri ha rispetto a loro, perchè la sua responsabilità aumenta in misura direttamente proporzionale alla ricchezza della sua conoscenza. (La parola conoscenza qui viene usata nel suo senso di capacità di discernimento).

Nella società attuale, che verte sulla più irritante ingiustizia, si è convenuto di considerare superiori coloro che lavorano con la mente più che con le mani; coloro che praticano le professioni liberali, le arti liberali: l'uomo politico, la cui eloquenza esercita una azione direttiva sulle opinioni dei suoi contemporanei; lo scrittore, che mostra loro la società attraverso il prisma che lui sceglie; l'artista, che reclama il monopolio del gusto; il saggio, che si crede l'unico proprietario della verità, uscita dal suo laboratorio.

Questa opinione si basa sulla falsa concezione della disparità di valore del lavoro, a seconda se produce opere nobili o opere vili.

Le opere nobili — le meno utili, naturalmente, come tutto ciò che è nobile — vengono create da uomini superiori in vari gradi. Le opere vili — quelle che ci fanno vivere — vengono create dal gregge dei subordinati, ai quali si nega la possibilità di pensare da soli e ai quali le eminenze intellettuali tendono a volte una mano generosa per aiutarli a vedere chiaramente la luce del loro faro.

Riassumendo, la superiorità è un puro convenzionalismo che non ha

ragione d'essere altro che nell'accettazione tacita della maggioranza e che non resiste a un esame imparziale.

Esaminiamolo.

Se esistono esseri superiori agli altri, saranno quelli che possono meglio degli altri svolgere tutte le loro funzioni organiche, sia fisiche che intellettuali e che quindi dovrebbero bastare a sé stessi, almeno in misura più ampia che non gli altri uomini, e ridurre al minimo l'aiuto che hanno bisogno di chiedere ai loro simili.

Sappiamo, al contrario, che lungi dall'essere una superiorità, il fatto di bastare a sé stessi comporta un'imperfezione organica, uno stato primitivo, una riduzione delle necessità e delle emozioni allo strettamente indispensabile per conservare la vita. Il progresso, per l'uomo, sta nella specializzazione delle sue facoltà così come sta per tutti gli esseri nella specializzazione degli organi.

Nessun uomo può, dunque, sviluppare e mettere in gioco più che un numero ristretto delle facoltà che richiede per il suo lavoro; per quanto riguarda tutte le altre, è debitore verso gli altri uomini. Di conseguenza, nessuno può vantarsi a ragion veduta di una superiorità sociale, perchè sarà sempre controbilanciata da un'inferiorità in una qualsiasi facoltà. Chi è più adatto per il lavoro intellettuale lo è di meno per il lavoro materiale e viceversa; e alternativamente, secondo la necessità che dobbiamo soddisfare, l'uno e l'altro di questi lavori è di pari utilità, di assoluta uguaglianza.

Poi non esistono uomini superiori perchè non vi sono coloro le cui attività sono più utili di altre e pretendere che si paghi una superiorità illusoria con una maggiore quantità di doveri è un'ingiustizia che contestiamo, come tutto ciò che è arbitrario.

Inoltre, chi ai tempi nostri potrebbe essere tanto vanitoso e di vedute tanto ristrette da ritenersi un uomo superiore? Chi oserebbe dichiarare di pensarlo?

Se, nella sua arroganza intima, qualcuno di noi avesse la debolezza di crederci più intelligente o più abile del suo prossimo, è più che probabile che pretenderebbe un aumento dei diritti piuttosto che un aumento di doveri e, tra tutti, il diritto di guidare il popolo, di manipolarlo a suo capriccio, di compiere un atto di autorità.

E proprio questa pretesa di comando, questa nefasta autorità è ciò che combattiamo col massimo impegno, con tutta la nostra energia, con tutta la forza della ragione e della dignità.

Allora niente doveri supplementari! Niente diritti al di fuori del diritto comune! Uguaglianza di tutti per tutti: al di fuori di questo non c'è che sofisma e inganno.

Clemencia Jacquinet

È POSSIBILE L'ELABORAZIONE DI UN PROGRAMMA DI EDUCAZIONE INTEGRALE?

Non vi è nulla di meno idoneo che l'educazione razionale mediante un manuale redatto a priori. Non vi è scelta di nozioni che possano essere apprese a memoria e tali che chi le recita senza omissioni nè equivoci si possa considerare padrone di un'educazione integrale.

Questa comprende, tra le altre cose, un bagaglio scientifico e industriale molto diverso a seconda degli individui. I due punti più importanti sono: 1° che queste nozioni non si limitino ad un breve numero di capitoli distinti, ma che siano sempre legate a un obiettivo d'insieme; 2° che non vengano combinate con nessuna affermazione senza prova, a nessun delirio metafisico o religioso.

La caratteristica essenziale della scienza che gli integralisti vogliono assegnare ad ogni essere umano secondo la ragione che è in grado di assorbire consiste non nel dargli una soddisfazione strettamente personale e egoista, ma di farne un agente energico dell'azione comune che ha per oggetto la maggior felicità del maggior numero.

Ogni scienza che non tenda alla felicità di tutto ciò che vive e sente sarà vana o pericolosa.

Una volta padrone di questi principi, l'educatore di professione, il padre o chi ne fa le veci che vuole completarne l'opera, o compierla da solo, ha poco da insegnare; al contrario, deve osservare molto, approfittando delle circostanze o provocandole perchè il discepolo scopra da solo gli innumerevoli fatti di tutti i generi, le relazioni reciproche, per trarre le conseguenze e arrivare, attraverso una serie di giudizi dei particolari, a formare e sviluppare sanamente la facoltà intellettuale che si chiama giudizio.

Lasciate vivere il bambino! Dategli più aria pura che potete! Che studi la natura senza pedanteria, sulla natura e non nei libri...

Che acquisisca le sue prime nozioni dell'industria nei numerosi stabilimenti, guardando e operando. Che senta la necessità delle scienze, amiche tanto compiacenti di coloro che le desiderano.

Quando il bambino vuole apprendere, apprende facilmente; ma se gli si impone il dovere di apprendere, senza avergliene saputo ispirare il desiderio, senza fargli sentire l'utilità e il fascino, oserei persino dire dopo averglielo impedito, avverrà che, o, se per sua natura apatica o repressa, subisce la legge del più forte fino al giorno in cui riesce a recuperare la libertà, nel quale caso, stanco e stufo, abbandonerà libri e professori, oppure, se si tratta di un soggetto di natura vivace e ribelle, sprecherà in lotte e resistenze sterili una forza che avrebbe potuto essere meglio utilizzata e il suo molesto negativismo lo seguirà nella vita con una scia di amari dolori.

E' inutile insegnare dogmaticamente al bambino altro che ciò che è

convenzionale, come le lingue, e specialmente la lingua materna, che classificherei in sei categorie di cui alcune sono state trascurate o completamente omesse: sentire e parlare; comprendere la mimica e praticarla; leggere e scrivere i segni generali o speciali. Questi sono i procedimenti indispensabili per comunicare con gli altri esseri umani, intorno, lontani, a qualsiasi distanza nello spazio e nel tempo...

L'insegnamento dato a tutti di alcune lingue sarebbe un elemento essenziale dell'istruzione generale, cosa che nella nostra epoca e nel nostro paese si dà molto male oppure non si dà affatto.

Si fornisce anche molto male nei tre quarti delle nostre scuole l'insegnamento iniziale della lettura e della scrittura; data ad alte dosi con metodi molto lenti, molto snervanti e poco efficaci, seppure patrocinati da qualche potentato interessato, pur essendocene di buoni e alcuni che sono eccellenti...

Trattare qui l'insegnamento delle lingue, gli eccellenti metodi immaginati sebbene relativamente poco praticati, ci porterebbe troppo lontano; diciamo soltanto che la caratteristica di questi metodi consiste nello avvicinarsi il più possibile a procedimenti spontanei per mezzo dei quali un bambino impara la lingua materna.

E poi... non dire mai al bimbo ciò che non è oggettivamente certo. Sappiate ignorare ciò che non sapete; dichiaratelo senza difficoltà, perché è scienza sapere che si ignora. L'ignoranza incurabile è ignorare e essere convinti di sapere; è un reato anti-educativo, sapendo di ignorare, fare in modo che il bambino creda che si sappia, imponendogli a caso un errore o un'incertezza...

La nostra generazione è stata in gran parte sacrificata, perché lavora attivamente a prepararne un'altra migliore, prima procurando condizioni di salute e di benessere fisico e morale per i nostri figli, poi vigilando attentamente il loro sviluppo armonioso, ricordando sempre che è opportuno comandare poco, aiutare molto e non opporre mai difficoltà.

Paul Robin

LEZIONE DI STORIA NATURALE

Juanito entra nella mia stanza radiante di vita e di animazione.

— Sai da dove vengo?

— Dimmelo tu.

— Dallo zoo! Uff, che caldo! Apri questa finestra!

— Hai corso da lì? Ti sei divertito?

— Sì, ho visto tanti animali: galline di diversi paesi, pavoni con quel ventaglio tanto bello: capre, montoni, scimmie.... Poi pantere, tigri, iene, leoni! Oh, belve terribili!

— Terribili? Perché?

— Toh! Perché sono cattive.... Mangiano le belle gazzelle.... e poi altri animaletti tanto innocenti e belli.... non so quali!

— Sì, mangiano gazzelle ed altri animaletti, ma è perché hanno fame.

— E cosa m'importa se hanno fame! E' che sono cattive e per questo mangiano bestioline che non gli hanno mai fatto del male.

— E le censure per questo? Tieni conto del fatto che sono carnivori, non possono mangiare altro, per esempio, erbe e frutta, perché ne morirebbero, e per forza devono mangiare gazzelle ed altri animali deboli che trovano alla portata dei loro artigli.

— Comunque sono cattive.

— Sì! Proprio tu che oggi ti sei gustato a pranzo una costina di agnello. E stai sicuro che il povero animaletto era innocente e bello come tutti quelli della sua specie, e ti saresti compiaciuto al vederlo giocare nell'erba e spiccare salti accanto alla madre, ma ciò malgrado si è presentato un uomo, l'ha sgozzato e l'ha fatto a pezzi per fare la tua parte e quella degli altri bambini.

— E' che anche gli uomini sono cattivi.

— Sì, gli uomini sono cattivi; perché non si accontentano come le pantere, le iene, le tigri e i leoni ad uccidere per mangiare, ma uccidono per il piacere di uccidere e in natura sono gli unici capaci di tanta malvagità.... Quando la tigre è sazia, lascia passare accanto a sè gli animaletti senza toccarli; invece l'uomo.... Ti ricordi il cacciatore che vedemmo l'altro giorno e che ci salutò passando?

— Sì....

— Aveva finito di mangiare, ma ciò non gli ha impedito di andare in campagna ad uccidere pernici, beccacce, tortorelle e ogni sorta di uccelli che rallegrano il bosco e che ci fa tanto piacere sentire quando passeggiamo in esso.... E non ci va per altro che puro divertimento: vede uno che vola, punta, tira, e quell'essere che, un momento prima, pieno di vita, cantava un inno alla natura, cade ferito dal piombo di quel cacciatore che si diverte uccidendo....

— Oh, l'uomo è una fiera!

— Sì; e perché tu veda di quanta bassa crudeltà è capace, considera che tra i divertimenti umani dell'uomo civile si annoverano il tiro al piccione, i combattimenti di cani e galli e persino le corride di tori.

L. A. Lichy

LA SALUTE DELLO SCOLARO

Recenti circolari richiamano in Francia l'attenzione degli educatori sulla condizione fisica dei bambini che frequentano la scuola.

A parte le quarantene prescritte in seguito a malattie contagiose, la

scarlattina, il vaiolo, il morbillo, la difterite, gli orecchioni, ecc., le maestre e i maestri hanno il dovere di vigilare affinchè la classe non si trasformi in un veicolo di infezione per affezioni più benigne e che i genitori, soprattutto in campagna, commettono la grave colpa di trascurare.

Per questo riteniamo che il sistema recentemente adottato in America potrebbe essere imitato qui da noi; ci riferiamo all'ispezione obbligatoria di ogni bambino al suo ingresso in classe, non da parte di un medico, come avviene in America (forse non siamo preparati a tanto), ma dal maestro o dalla maestra, che dovrebbero possedere una sufficiente istruzione igienica per riconoscere se uno scolaro o una scolara presentano affezioni, per quanto leggere, contagiose; per esempio: leggere oftalmie, otiti, tonsilliti, foruncoli, che rivelano uno stato di malattia in maggiore o minore misura.

Se si obietta facendo presente certi inconvenienti sulla soglia della scuola, si può sempre rispondere che queste difficoltà si risolvono sul posto, in base alle proprie risorse, compensate dal vantaggio che i piccoli contaminati verranno curati e potranno tornare subito completamente indenni, evitando nel contempo la diffusione di un'affezione con tutte le sue conseguenze.

La salute dello scolaro è purtroppo abbastanza trascurata nella scuola primaria.

Suscita una forte pena vedere nei sobborghi e nei quartieri poveri delle grandi città questi poveri scolaretti con la cartella in spalla, mocciosi, stracciati, scapigliati, con gli occhi irritati e lacrimosi, che portano come dolorosa eredità una miseria fisiologica, conseguenza dei difetti dei predecessori, alcolizzati o sifilitici; perché in questi centri della nostra moderna civiltà si coltivano e sviluppano in abbondanza questi tristi fiori del male, trascurati o ignorati dagli sciocchi che passano la vita sulle alture del privilegio così lontani dalla solidarietà.

Esistono esperti, medici, antropologi, igienisti, che si preoccupano per la degenerazione crescente; poca cosa producono: vane lamentele, calcoli statistici, retorica sterile, numeri morti, senza un'iniziativa costruttiva.

In Germania, associate alla scuola primaria, si trovano mense e bagni; in Francia ci sono alcune mense che, se non sono l'ideale — cosa dovrebbero essere? — funzionano come possono, dando ai bambini che non possono andare a casa a mezzogiorno, un piatto di minestra e qualche verdura con un po' di pancetta; ma il bagno, se se ne parla teoricamente, non esiste modo di metterlo in pratica per gli scolari, che in fatto di cure del corpo incerte ragioni non vanno oltre un rudimentale lavaggio del viso con uno straccio sudicio.

Nondimeno, l'acqua è altrettanto necessaria dell'aria per il nostro organismo, anche di più, trattandosi di bambini che giocano e corrono nelle impurità della strada e nella polvere e terra dei campi.

Che dire quando tutte queste considerazioni si fanno in Spagna, dove la negligenza e la routine regnano con dominio assoluto su argomenti di così vasto interesse?

C'è da sperare che l'idea tracci una via e che l'infanzia trovi nella scuola, insieme con l'istruzione che forma l'intelligenza, il bagno che dà agilità e tonifica i muscoli; la minestra profumata e la carne saporita che fortificano le braccia per le dure mansioni, perché si realizzi la massima prediletta dai discepoli di Platone: « Una mente sana in un corpo sano », che rappresenta una vittoria sulla malattia e sulla morte.

Ida R. See

LE STUDENTESSE ALL' UNIVERSITÀ DI PARIGI

Nella memoria inviata dal Sig. Jungbleisch al Consiglio dell'Università di Parigi, risaltano le seguenti righe:

« Un crescente numero di studentesse frequentano ogni anno questa Università. La loro presenza tra gli studenti, che si credeva avrebbe dato luogo a inconvenienti, non ne ha provocato in realtà nessuno; al contrario, è stato manifesto che il fatto di trovarsi di fronte delle compagne di studio, ha imposto agli studenti una moderazione alla quale in passato non si sottomettevano ».

Questa manifestazione spontanea conferma varie tesi che ci sono care:

1° Una giovane che si rispetti sa farsi rispettare ovunque e non ha bisogno che la sua virtù sia circondata da vigilatori. La migliore protezione che le si possa dare consiste nello sviluppare in lei il sentimento della sua dignità e quindi nel favorire l'ampliamento e la consistenza della sua personalità invece di reprimerla, come si è fatto sinora.

2° La presenza delle donne nelle pubbliche riunioni, lungi dall'essere un elemento di disturbo è, al contrario, una condizione favorevole che si impone ad ogni principio di convenienza, cortesia e moralità che gli uomini dimenticano abbastanza facilmente tra di loro.

3° La coeducazione, che avvicina i sessi in un pensiero serio, in un obiettivo utile, in un lavoro comune, non offre nessuno dei pericoli che nascono proprio dalla segregazione dei sessi, dalla ignoranza che hanno l'uno dell'altro, dal non conoscersi, dal non vedersi reciprocamente se non con preoccupazioni sentimentali o sensuali.

L'interesse intellettuale che lo studio fatto in comune stimola, rimuove le illusioni romantiche, così come le fomentano le nostre antiquate usanze attuali.

Odette Laguerre

ORNIS

Quando il mio amico Ornis rimase vedovo, comprò degli uccelli per distrarsi.

Si potrebbe immaginare il dolore che soffrì il mio amico per la morte della moglie, dalla quantità di uccelli piccoli e grandi che la sostituirono e sarebbe giusto riconoscere che ne fu molto afflitto; perchè era immenso il numero di fringuelli ciechi e vedenti; di canarini verdi, neri, gialli e multicolori; diciassette specie di colombe; pappagallini, cacatoa e pappagalli; conigli, galline, corvi, pavoni, tacchini, anatre, struzzi e molti altri volatili che mi sarebbe impossibile nominare o numerare.

Sarebbe impossibile dare un'idea di come si regolò per acquisire una collezione così formidabile, cosa del resto di poca importanza in questo caso.

Accadde che un giorno mi si presentò Ornis annunciandomi che doveva intraprendere un viaggio di una certa durata.

— Mio caro amico, mi disse, faccio ricorso alla tua amicizia. Devo intraprendere un viaggio e non so come fare...

— Molto semplice; vai alla stazione, prendi un biglietto per...

— No, non è questo. E' che non so cosa farne dei miei animalletti.

— Se li portassi con te in un vagone-merci... mi azzardai a suggerire.

— Scherzi! Morirebbero di freddo, replicò. E poi Liwi sta covando.

Liwi, bisogna saperlo, era un bel canarino che sapeva intonare delle canzoni popolari.

— Puoi lasciarli a casa, dissi con l'intenzione di troncargli.

— Lasciarli a casa! ripeté con tono lamentoso. Come si capisce che sei uno scapolo impenitente... e che non hai mai avuto cura di un animalletto! Chi baderà a loro in mia assenza, chi parlerà loro, chi gli intonerà canzoni, li pulirà e gli darà da mangiare?

— Ah, andiamo! Adesso capisco! Così vuoi...

— Esattamente! Che badi ai miei animalletti mentre non ci sono.

— Ma se ho tanto da fare.

— Rimandalo. Ci sono le povere bestioline.

— Mio padre è ammalato.

— Non importa. I poveretti non ne hanno bisogno.

— I miei affari vanno a rotoli.

— Li sistemerai presto. Loro sì che morirebbero se nessuno li sistemasse.

— Ma cosa vuoi che sistemi, se non so proprio niente in materia di animali.

— Davvero!

— Te lo assicuro... Non ho mai avuto animali e non so curarli.

— Questa sì che è una ragione e fai bene a dirmela. Così andrò a cercare qualcun altro a cui affidare in tutta sicurezza i miei cari animalletti.

E Ornis se ne andò, lasciandomi in pace, data la mia incapacità di badare agli animali.

Questa precauzione, tanto evidente, tanto razionale, mi fa domandare: come mai c'è tanta gente che si offre di educare e insegnare ai bambini?

Il mio buon amico Ornis spianava tutte le difficoltà, nè l'infermità di mio padre, nè i miei affari a rotoli, nè la moltitudine delle mie occupazioni lo trattenevano; ma rimase secco quando gli spiegai che non sapevo accudire agli animali.

« E' una ragione », rispose e ritirò la sua richiesta. Non sapere capire gli animali! Come avrebbe potuto abbandonare all'inesperienza e all'ignoranza il talento di Liwi, che come cantatore e incubatore aveva diritto a attenzioni raddoppiati? Avrebbe lasciato offendere l'udito delle sentimentali tortorelle con le lubriche melodie di altri? Avrebbe esposto, per un errore nella distribuzione degli alimenti — cosa abbastanza probabile per un ignorante — lo stomaco delicato di un regolo ai pasti sudici e grossolani che formano l'alimentazione naturale del corvo? No, mille volte no! Chi non se ne intende di animali non è degno di accudire loro!

Così parlò Ornis.

E mi domandò di nuovo: Perchè ce ne sono tanti che si offrono ad insegnare e educare i bambini?

Poi m'inorridisco pensando che il numero di bambini sparsi sulla superficie del globo è di circa seicento milioni... e che tutti questi bambini sono proprietà di tre o quattro milioni di genitori che, nella maggior parte, se ne intendono altrettanto di bambini quanto io di animali...

Oh, pensandoci sentii come una vampata di fuoco ardente, che mi obbligò ad aprire la finestra per respirare aria fresca e non cedere al malumore che senz'altro sentirebbe un delicato canarino se uno stupido assistente gli servisse la colazione di uno struzzo.

Mulatuli

LA SCHIAVITÀ DELLA DONNA

Come si spiega che la donna abbia sopportato per tanti secoli la domesticità a cui l'ha ridotta l'uomo, senza avere trovato un mezzo efficace per emanciparsi da tanta irritante ingiustizia?

Passi ancora per quanto riguarda i tempi primitivi; ma perchè non si emancipa ai nostri tempi? - OXALIS.

Per respingere la domesticità che nella domanda che discutiamo si qualifica giustamente di irritante ingiustizia, sarebbe opportuno che la donna se ne rendesse conto; ma le tradizioni e le leggende religiose la mantengono tanto pregna della credenza nella propria inferiorità fisica e

morale, da impedirle ogni pensiero di ribellione contro una schiavitù che si suppone imposta da Dio e ratificata dalla natura sottoponendola per la maternità alla protezione e alla dipendenza dall'uomo.

Nella sua famiglia, ignorante, vedeva la madre chinare la fronte; in casa propria, dolce e tenera per amore, si piegava di fronte al padrone e poi inculcava ai figli i concetti con cui era stata educata.

Considerando che l'uomo, che vive una vita molto più attiva, ha aspettato tanti secoli solo per imparare a pronunciare ad alta voce la parola **libertà**, non c'è da stupirsi se la sua compagna, gelosamente racchiusa nella stretta cerchia della sua famiglia e in più vigilata tanto d'appresso da quello stesso liberale che agisce da tiranno, abbia manifestato solo di tanto in tanto qualche vaga aspirazione all'indipendenza.

Attualmente esiste ancora una moltitudine di donne profondamente convinte di essere state create per servire e ammirare l'altro sesso e sono altrettanto acerrime nemiche della libertà femminile quanto l'uomo, e per le quali il loro servilismo è virtù e le rivendicazioni che durante le ore di passione si alzano contro il signore e padrone sono atti criminali o innocente civetteria, a seconda della loro portata e conseguenze.

Vivendo come trastulli o come vili schiave, credono di compiere « la più bella missione della donna »; ma come, se si devono liberare di una catena la cui esistenza non sentono?

Ma non bisogna scoraggiarsi; ci sono donne che pensano, che fanno, che soffrono e queste preparano il terreno per i raccolti futuri. Lottano contro i pregiudizi, l'egoismo maschile, l'inerzia o l'opposizione femminile; che importa! E' certo che tracciano coraggiosamente un solco, nella certezza che le figlie, se non loro stesse, raccoglieranno messi abbondanti.

L'eterna minorenne rifiuta l'umiliante tutela, non paziente, nè tanto meno rassegnata, seppure convinta che non si spezzano in un giorno delle catene secolari! Però il momento si avvicina!

Juana Rino

L'URBANITÀ

L'urbanità è altrettanto antica della bontà e del senso dei diritti altrui. E' opportuno distinguere l'urbanità dalla cortesia cerimoniosa.

Si può essere urbani pur ignorando l'arte delle cerimonie cortigiane.

La cortesia e il cerimoniale sono l'insieme delle formule usate nei rapporti sociali, che variano da un'epoca e da una nazione all'altra. L'urbanità procede dal sentimento e dall'intelligenza e si rivolge al rispetto della personalità dei nostri simili ed è quindi universale. Con modi di fare rustici, carente di ogni uso mondano, il contadino o l'operaio possono

essere urbani; mentre il cortigiano abituato alla vita da salotto, senza mancare di formule cerimoniose, può mostrare un'insolenza insultante.

L'urbanità è naturale; ripetiamolo, procede dallo stesso fondo dell'essere. Una persona di natura benevola sarà sempre perfettamente urbana.

La cortesia, quando non è un'urbanità raffinata mediante la benevolenza naturale e l'educazione, degenera in ipocrisia.

La più autentica e deliziosa urbanità si praticava in Oriente agli albori della civiltà; vale a dire, per quanto indietro possano risalire le ricerche della storia, si trovano le regole della urbanità, allo stesso tempo di un cerimoniale cortigiano che i popoli dell'Asia hanno complicato eccessivamente nel conservare.

La società non potrebbe vivere senza l'urbanità nè senza la cortesia.

Gli uomini hanno bisogno di formule per stabilire un rapporto, lasciarsi, ecc.; devono rispettarsi reciprocamente i diritti, non darsi fastidio a vicenda; è opportuno che nessuno si sacrifichi, che nessuno abbia privilegi, odiosi sempre perchè ingiusti, rappresentazione delle ingiustizie sociali; in una parola, l'urbanità è il contrappeso dell'egoismo brutale, che si ostenterebbe cinicamente se gli esseri delicati non avessero il concetto di ciò che agli altri è dovuto e della necessità che esiste che sussista un equilibrio sociale, di sperimentare i vantaggi della reciproca assistenza e di esprimerli mediante l'urbanità che è la bella espressione dell'altruismo fraterno.

Laura Duval

ORIGINE DEL CRISTIANESIMO

Secondo libro di lettura

Terminata la stampa di quest'opera dalla biblioteca chiamata « Publicaciones de la Escuela Moderna » e nell'intento di proporla alle persone o agli istituti che desiderano acquisirla, riteniamo opportuno riprodurre qui di seguito la prefazione che la precede.

« L'antica pedagogia, che considerava oggetto positivo seppure non dichiarato l'insegnare al popolo l'inutilità del sapere affinchè, rassegnandosi alle privazioni materiali nella vita, sognasse ricompense celestiali di felicità imperitura o temesse castighi eterni, soleva riempire i libri di prima lettura dell'infanzia con raccontini, aneddoti, resoconti di viaggi, brani di letteratura classica, ecc.

« Con questa mescolanza di buono e di utile si compiva l'errore; si sordisfaceva un fine sociale iniquo; infatti l'unico a radicarsi nell'intelligenza era l'idea mistica, quella che stabilisce i rapporti tra un potere sovranaturale e gli uomini per l'intermediazione dei suoi sacerdoti, base fundamenta-

le dell'esistenza dei privilegiati e diseredati nella società, colpevole di tutte le ingiustizie che, secondo la loro posizione, gli uomini subiscono e praticano ».

« Tra numerosi libri del genere citato, tutti affetti dallo stesso male, ne ricordiamo uno che inserisce un discorso accademico, meraviglia di eloquenza spagnola, destinato ad esaltare la Bibbia, la cui sintesi, tra ornamenti insuperabili di linguaggio, e la barbara sentenza di Omar che condannava al fuoco la Biblioteca di Alessandria: « nel libro santo c'è la verità unica e assoluta: se tutti questi libri sono veri, sono superflui; se non lo sono, meritano il fuoco ».

« La ESCUELA MODERNA, che aspira a formare intelligenze libere, responsabili, adatte a vivere nello sviluppo totale delle facoltà umane, fine unico della vita, doveva necessariamente adottare per il caso concreto della formazione del suo libro di seconda lettura, un'impostazione diversa, conforme al suo metodo di insegnamento e, a questo fine, insegnando verità comprovate, senza disinteressarsi della lotta istituita tra la luce e le tenebre, ha creduto necessario presentare un'opera critica che, con dati positivi e irrefutabili, illuminasse l'intelligenza dell'alunno, se non nel periodo dell'infanzia, in seguito, da uomo, quando interviene nel meccanismo sociale e in esso inciampa negli errori, nei convenzionalismi, nell'ipocrisia e nelle infamie che si celano sotto il manto del misticismo.

« Questa impostazione è confortata dal fatto importante che i nostri libri non si rivolgono esclusivamente all'infanzia, ma servono anche per le scuole per adulti che ovunque stanno sorgendo per iniziativa di numerose società operaie, di liberi pensatori, cooperative, ricreative, circoli di studi sociali e tutti i raggruppamenti progressisti e colti che esistono e si formano, ansiosi di combattere questo analfabetismo che sostiene la tradizione ed è naturalmente refrattario al progresso.

« Allo scopo giudichiamo perfettamente adeguato il presente estratto che, sotto il titolo di **Origine del Cristianesimo**, abbiamo fatto del libro **Scienza e Religione** di Malvert, dove i miti, i dogmi e i riti si presentano nella loro semplicità primitiva, una volta come simbolo esoterico che occulta una verità per l'iniziato e lascia una fiaba per l'ignorante, e altre come un adattamento di credenze precedenti, imposte da una sciocca abitudine e conservate per malizia utilitaristica.

« Fermi nella nostra convinzione, con in mano la prova della evidenza che il nostro proposito e il nostro lavoro è razionale e utile, lo consegnamo al pubblico con il desiderio che tutto il frutto che ne abbiamo promesso — facendo presente che alcune soppressioni sono state fatte in quanto rivolto all'infanzia, e indicate con puntini di sospensione — lo possano trovare gli adulti nell'edizione integrale.

F. Ferrer Guardia

EROISMO OSCURO

Non si tratta di un eroismo bellico, ma di un eroismo senza spada, senza galloni e senza gloria.

Il fatto ha avuto luogo in un villaggio nel sud-est della Francia ed è stato compiuto da un essere tanto umile, oscuro e silenzioso che appena lo si notava, ma che per il fatto di esserlo mi è parso più bello e più meritorio, anche se a mille leghe di distanza non se ne è avuta la benchè minima idea che ne alterasse la brillante semplicità.

L'eroe è una donna.... nemmeno.... una giovane, quasi una bambina.... La sorella maggiore di questa bambina si ferì un orecchio per una caduta e la ferita, per mancanza di cure e delle precauzioni necessarie, si incancrenì e risultò necessario amputarlo.

La ferita, pare, aveva le più belle orecchie al mondo; impossibile avere mai visto un paio di conchiglie più belle o di disegno più delicato. Il timore e lo spavento di uno sfiguramento aumentava il suo dolore.

Ecco la nostra eroina. Solo lei aveva delle orecchie comparabili a quelle della sorella. La poveretta era invalida, zoppicava... E le venne in mente che, visto che non sarebbe mai stata come le altre, poteva dare alla sorella una delle sue orecchie.... E come lo pensò, lo disse al chirurgo, chiedendogli di prendere quell'orecchio vivo e di fissarlo alla bella testolina della cara sorella.

Il sacrificio fu consumato.... E' certo che l'inferma non avrebbe mai accettato tanta abnegazione; per lei il sacrificio ebbe luogo durante il sonno, senza che la paziente ne fosse informata. Passarono i giorni e le si tolsero le bende e quando vide l'orecchio ne fu molto felice, ma in seguito provò una pena immensa e poi una mescolanza di pena e di felicità aumentata da una gratitudine senza limiti per la generosità della sorellina.

Ci sembra impossibile un'ammirazione che raggiunga il merito di una azione che neppure la stessa che la concepì e compì seppc apprezzare in tutta la sua estensione.

Non possedeva altro che tenerezza e semplicità; offrì il suo amore e la sua carne con felicità; perciò compì la sua azione nobile e perfetta, senza esaltazione e senza clamore.

Non credo a un uomo capace di un atto simile. Un uomo è capace di dare la vita per la vita di un fratello, di una sorella e anche per altre vite.... Perchè una vita vale bene un sacrificio.... Ma per la bellezza di un altro essere.... no.... non credo che nessun uomo avrebbe saputo fare ciò che fece Maria Fligant.... E' un'idea da donna.... incomprensibile per un uomo.

J. Hellé

AUTORITARISMO

Il Congresso dei Liberi Pensatori ultimamente tenuto a Ginevra doveva raggiungere un accordo sul seguente tema: « Mezzi per combattere l'autoritarismo che si manifesta in misura crescente nei vari paesi ».

La commissione consulente di un argomento tanto importante presentò al Congresso le seguenti risoluzioni:

« Sciopero religioso: non presentare i bambini alla chiesa nè dare un centesimo ai preti;

« Introdurre nella scuola gli elementi distruttori di ogni autoritarismo mediante l'insegnamento più esteso possibile delle scienze;

« Facilitare l'evoluzione umana ».

Queste risoluzioni sono buone, ma non sono sufficienti.

La società è formata dal raggruppamento di famiglie e se si vuole diminuire l'autoritarismo, occorre cominciare con lo sradicarlo in seno ad esse.

Ma la commissione consulente era composta da uomini, i quali non sono vittime nella famiglia, bensì tiranni, e non potrebbero dare una soluzione definitiva.

Vedendo così le cose, le donne che si trovavano presenti a quell'assemblea, una a nome di tutte, la signora Starkow, chiese che venissero aggiunte queste parole: « **Abolizione dell'autorità maritale e paterna** ». Sviluppando il pensiero, dimostrò che nessuno ha diritto di privare la donna di ogni libertà e fece la seguente affermazione: « Il matrimonio, così come esiste, è degradante per la donna, che si assoggetta all'autorità del marito, si trova ostacolata nelle sue azioni, privata dei diritti civili e, ciò nonostante, si trova investita dell'alta missione di maestra e educatrice delle generazioni ».

Queste considerazioni e la manifesta contraddizione tra ciò che si impedisce alla donna di essere e ciò che da lei si esige, fece prendere una decisione al Congresso, che si pronunciò contro l'autorità del padre e del marito, riconoscendo che per quanto riguarda i figli, i genitori non esercitino potere se non la protezione dovuta, le quali idee furono condensate nella seguente dichiarazione, che venne approvata:

« Il Congresso dichiara che è contrario ad ogni tradizione di autoritarismo nella vita della famiglia; riconosce l'uguaglianza tra uomo e donna e stabilisce che tra i genitori ed i figli esistono parità di doveri e comunità di doveri di protezione e di guida intellettuale e morale che assicurino al bambino il libero sviluppo della sua ragione ».

Sta bene questo accordo contro l'autoritarismo, più per l'intenzione che per l'efficacia pratica.

Sarà bene perseverare nello studio del tema, sia per il male essenziale che segnala, sia per il progresso che indica, perchè con lo studio

si vedrà l'odiosità che contiene in tutta la sua estensione e lo si perseguiterà in tutte le sue manifestazioni fino a sradicarlo del tutto. — R.

CONFERENZE DELLA ESCUELA MODERNA

Il Dr. de Buen, nella sua conferenza del 29 marzo, si occupò di botanica generale, spiegando le diverse forme che possono presentare i frutti, la formazione e lo sviluppo degli stessi, e l'importanza che questi particolari hanno sempre avuto per costituire un dato eccellente per la classificazione di certe piante.

Trattò poi delle diverse parti che formano il seme, considerandone due essenziali: l'embrione, che porta una vita latente, e le sostanze alimentari che lo circondano affinché si possa nutrire facilmente nelle prime fasi del suo sviluppo.

Dedicò un paragrafo allo studio della germinazione dei semi, fenomeno che viene a rappresentare il passaggio dell'embrione dallo stato di vita latente a quello di vita manifesta, che, per realizzarsi, richiede come fattori essenziali un certo grado di umidità e temperatura e l'azione dello ossigeno dell'aria.

Infine, con frasi brillanti descrisse la diffusione dei semi nelle varie regioni della terra, circostanza che costituisce una delle cause della grande varietà di esseri che si possono studiare sulla sua superficie.

Sia la parte dettagliata di questa conferenza, quella positivamente istruttiva, che le considerazioni generali che dimostrano la potenza vitale della natura e ciascuna delle quali significa una sconfitta parziale del principio spiritualista, riuscirono molto graditi al pubblico presente.

Il Dr. Martinez Vargas dedicò la sua conferenza del 5 aprile all'abbigliamento in generale e precipuamente quello della donna. Su questo tema spiegò precetti igienici che si trovano in netta contrapposizione con le usanze e i pregiudizi prevalenti, costituendo autentiche infrazioni della legge naturale che paghiamo, come giusto castigo, con pene a carico della salute e della vita.

Affrontò in particolare l'abuso del busto, strumento di deformazione e di tortura anziché di bellezza, come lo dimostra la più elementare nozione della costrizione del corpo umano, dimostrando che l'esagerata costrizione della cintura comprime certi organi verso l'alto o verso il basso con grave pregiudizio dell'equilibrio fisiologico; a parte il fatto che, considerando il tema dal punto di vista estetico, il tipo di bellezza offerto al mondo dall'arte greca, ancora insuperata, per il fatto di essere autenticamente insuperabile nonchè perfettamente naturale, non ammette l'uso

del busto, sconosciuto ai tempi di Fidia e di quei grandi maestri dell'arte.

L'esposizione di verità scientifiche che eliminano pregiudizi radicatissimi con conseguenze così disastrose in coloro che il pubblico vedeva compromessi nella salute, causò un'impressione profonda e lo predispose nel peggiore dei modi al finale della cerimonia militare che trovò alla uscita dalla scuola, nella bella strada che è la Gran Via, in quel momento ostruita da soldati di ogni arma e di ogni categoria, e da una folla maleducata che salutava con feticistica ammirazione i difensori dei propri tiranni, che venivano a testimoniare il sacrificio dell'intelligenza e della volontà offerto da alcuni poveri ragazzi davanti ad una bandiera che simboleggia il potere dei privilegiati.

La conferenza del giorno 19 fu dedicata dal Dr. Martinez Vargas allo studio del letto, considerato parte dell'abbigliamento in quanto, riposandovi e riparati dalle sue coltri, vi passiamo normalmente un terzo della nostra esistenza.

Iniziò impressionando l'intelligenza e il sentimento del suo auditorio infantile con la descrizione dello stato di privazione e di miseria di tanti bambini infelici che, ritrovandosi senza genitori vivono nell'indigenza in mezzo a una strada, e di adulti che, privi di lavoro o impossibilitati a guadagnarsi di che vivere, non hanno casa nè letto nè pane.

Trattò quindi scientificamente il tema, dimostrando l'opportunità di spogliarsi degli abiti contaminati dal contatto con la strada e la vita comune e di indossare pigiama e vestaglia, secondo le stagioni, in condizioni di pulizia e salute, in camere che possano essere ventilate e soleggiate.

Nuovo orientamento, rinnovamento della vita, rigenerazione positiva scaturivano dalle parole del conferenziere che l'auditorio, saturo di convenzionalismi e farse sanzionate da secoli di abusi e di ignoranza, raccolse con avidità e gratitudine.

Conclusa la lettura il Dr. Martinez Vargas ispezionò gli alunni, trovandoli tutti perfettamente sani.

Nomi degli alunni e numero delle volte in cui sono arrivati in ritardo dal 20 marzo al 20 aprile.

Vilalta, 1; Badia, 1; V. Martinez, 1; Molinas, 1; A. Villafranca, 1; de Buen, 1; Lardies, 1; Guarch, 2; Sabadell, 2; Torres, 2; Beso, 2; Costa, 2; Solana, 3; Pamies, 3; Ayor, 3; Panadés, 4; Auber, 5; Vila, 5; Sendra, 5; Gregorio Fernandez, 5; Trujols, 5; Sangés, 6; Pellicer, 8; Gabardos, 9; Pastor, 10; Vidal, 10; Fontecha, 11; Parellada, 11; Lleonart, 11; Pinart, 12 e Compte, 13.

Lista degli alunni e assenze da scuola dal 20 marzo al 20 aprile.

Casas Gustavo, 1; p e Juan, 1 p; V. Martinez, 1 p; Ayor, 1 m; Roure,

1 p; M. Fernandez, 1 m; Pinart Pedro, 1 m e Manuel, 2 m; Vilalta, 1 p; Torres, 4 m; Reals, 1 g e 1 p; Pamies, 1 g e 2 p; Sendra, 1 g e 1 p; Gironés, 1 g e 1 p; Badia, 1 g e 1 p; Trujols, 1 g e 1 m; Lardies, 1 g e 1 p; Beso, 1 g; Alfageme Dolores, 1 g e 1 m; Feliciano, 1 g; Ruiz-capilla, 1 g; Gilaberte, 1 g; Garriga, 1 g e 2 m; Pastor, 1 g, 1 m e 1 p; A. Villafranca, 1 g, 2 m e 1 p; Vidal, 1 g e 2 m; Fontecha, 2 g; Solana, 2 g; Auber, 2 g, 1 m e 1 p; Xampeny, 2 g, 1 m e 1 p; Carmany, 2 g e 1 p; D. Martin, 2 g; Costa, 2 g, 12 m e 1 p; Masso, 2 g e 9 p; Justo Martinez, 3 g; de Buen Sadi, 1 g e Fernando, 3 g; Panadés, 3 g; Goytia, 3 g e 1 p; Parellada Rosita, 1 g e 2 p e Josefa, 3 g, 1 m e p; Pellicer, 3 g e 1 p; Montoro Manri, 1 g, 10 m e Ida, 3 g, 7 m e 7 p; Lleonart, 4 g e 2 p; Valls, 4 g e 1 m; Sadurni, 4 g e 3 m; Closa, 3 g; Soler Carmen, 4 g, 5 m e 3 p, e Teresa, 1 m e 3 p; Comte, 5 g e 2 m; Sanges, 5 g e 4 p; Tormo Josefina, 2 m e 1 p e Enriqueta, 8 g e 1 p; Pedro de José, 8 g e 1 p; P. Esteve, 6 g e 1 p.

Alunni che non sono mai stati assenti dalla scuola dal 20 marzo al 20 aprile.

Bonavia; Martinez Modesta e Aurora; Cebamanos; Solande; Vila; Amador; Abad Asuncion e Francisca; Molines; R. Esteve; Gabardos; Arenys; Mora; E. Ortega.

